



«Mi spezzo ma
NON
mi piego»

IL RAGGLIO

CIRCOLARE DELLA COMPAGNIA BUON UMORE
Fondata da Don Francesco Fuschini

Esce quando può e costa quanto vuoi - Non si restituiscono i manoscritti

Porto Fuori

Anno VI n° 6

Ottobre 2009

DON FUSCHINI INAUGURAZIONE LAPIDE COMMEMORATIVA

DOMENICA 8 NOVEMBRE 2009, ore 15
Basilica di S.Maria in Porto Fuori



Programma della manifestazione

Ore 15 - Concelebrazione eucaristica presieduta da S.E. Mons. Giuseppe Verucchi, Arcivescovo di Ravenna, all'interno della basilica

Ore 16 - Breve intervento della Banda musicale Città di Ravenna nel sagrato

Ore 16,15 - Saluto di Fabrizio Matteucci, Sindaco di Ravenna

Ore 16,25 - "Ricordando don Fuschini scrittore" con Walter Della Monica intervistato da Anna De Lutiis

Ore 17 - Inaugurazione della lapide nell'ardica della Basilica di S.Maria in Porto Fuori

Congedo con l'intervento della Banda musicale Città di Ravenna

Il Comitato promotore invita la cittadinanza di Porto Fuori e tutti i lettori di questo modesto foglio ad essere presenti all'evento che è stato possibile grazie alla generosità di quanti hanno conosciuto e stimato don

LA PRIMA VOLTA

Nell'autunno del 1946 nessuno avrebbe scommesso mezza lira che dopo oltre sessanta anni si parlasse ancora dell'esperienza di un gruppetto di ragazzi raccolti attorno ad un giovane prete senza alcuna esperienza parrocchiale, in un posto (la sagrestia) dove non andava quasi nessuno, a imparare i rudimenti del teatro, loro che al massimo possedevano la quinta elementare e poca dimestichezza con i libri e l'italiano.

Il prete era don Francesco Fuschini e tra i ragazzi, tutti sotto ai vent'anni, c'ero anch'io, al pari di altri, figli di contadini e operai, senza un soldo per i divertimenti, senza un posto dove andare per stare insieme agli amici, ma con tanto entusiasmo e voglia di fare qualcosa di nuovo.

E don Francesco, appassionato di teatro, intuì che introducendo una novità, apparentemente strampalata per gente poco adatta ai costumi e alla finzione, avrebbe intercettato e volto in positivo la voglia di protagonismo che era negli animi dei giovani di quel tumultuoso dopoguerra.

Tra l'altro non avevamo grandi occasioni di stare insieme perché nei circoli c'erano gli adulti che comandavano, spesso non ci lasciavano neanche occupare i loro spazi e quindi non ci restava che radunarsi a gruppetti nelle aie o nei capannoni di qualcuno per i giochi allora in uso.

Zachègn era il più diffuso in quanto pietre e sassi erano a portata di mano, il pallone era più difficile perché mancavano i soldi per comprarne uno di cuoio e allora si sopperiva con agglomerati di tela di sacco tenuti da strisce di camere d'aria da bicicletta, con le bocce si poteva giocare nelle aie sterrate magari a ridosso dei pagliai che facevano da sponda terminale. La sera poi non si sapeva cosa fare.

Quindi don Francesco capì che si poteva cavare sangue anche dalle rape e lanciò l'idea di mettere insieme ricreazione, socializzazione, un minimo di cultura, il rispetto dei ruoli, un po' di vanità; in sostanza una piccola scuola di vita abbinata ad un incremento della frequentazione parrocchiale che per un prete alle prime armi era un obiettivo importante.

Fu così che nel '46, al termine della stagione dei grandi lavori di campagna, una decina, forse meno, di ragazzi (solo maschi, le femmine arrivarono più tardi) cominciò a ritrovarsi alla sera a leggere copioni, a provare costumi, a imparare movenze e inflessioni; insomma dovevamo diventare attori, con poca scuola, senza teatro e senza pubblico. Le prove si facevano in una stanza al piano terra adiacente all'attuale teatro, nella zona del vecchio convento non colpito dai bombardamenti, i costumi li portava don Francesco prendendoli a prestito dal Ricreatorio di Ravenna, per i trucchi ci arrangiavamo alla meglio. La nuova esperienza ci affascinò talmente che in poche settimane, sotto la regia e la sferza di don Francesco, mettemmo in piedi la prima rappresentazione; una farsa in dialetto, "Pancrezi", che fu portata in scena (si fa per dire), nella stessa stanza dove facevamo le prove, ovviamente senza palcoscenico e alla presenza di non più di quindici spettatori, cioè i nostri famigliari. Non bisogna dimenticare che a quei tempi la frequentazione della parrocchia poteva dare qualche problema, specie a chi non era già catalogato come "prit". Comunque quella fu la prima di una lunga e entusiasmante serie di cimenti teatrali che iniziati con alcune farse in dialetto (E Rusoli, In pretura, Agl'elezion, Pancrezi in cuntravenzion,) sfociarono tre anni dopo nella prima rappresentazione in tre atti, in costume ed in italiano, "I due sergenti", avvenuta il giorno di Santo Stefano del 1949. E di lì cominciarono anche le trasferte fuori dalle mura domestiche e le uscite a S.Pancrazio, a S.Alberto ed in altre parrocchie diventarono una volta di più occasioni per conoscere paesi ancora sconosciuti per ragazzi smaniosi di mettere il naso fuori dalla finestra.

e sumàr vécc

LA SAGRA DE CAPLET

Il flusso di persone che per tre giorni si è riversato allo stand gastronomico, allestito dal comitato organizzatore nell'area della polisportiva con il contributo di diversi operatori, è stato superiore alle più ottimistiche previsioni.

L'organizzazione non si è fatta sorprendere benché al primo anno di esperienza e si è dimostrata all'altezza della situazione. A cominciare dalla preparazione della pasta, del re della manifestazione, e caplet, a cura di un folto gruppo di volontarie esperte nelle sfoglie e nella confezione; ne avevano preparato un buon quantitativo ritenuto sufficiente per l'intero ciclo di tre serate e invece alla fine della prima serata la scorta era più che dimezzata.



Ma non c'è stato problema perché l'invito alle sfogline di ritornare al tagliere è stato subito accolto con calore e il sabato la scorta era di nuovo rico-

stituita. Ma al sabato sera nuovamente la scorta si è ridotta al lumicino e la domenica mattina si è dovuto ripetere l'operazione per un totale di oltre quattro quintali consumati dai numerosissimi appassionati giunti da ogni parte per gustare il sapore del nostro cappelletto. La maggiore soddisfazione per gli organizzatori è stato il calore con il quale il paese ha aderito in massa alla manifestazione, oltre alle tante congratulazioni ricevute dagli intervenuti per la felice scelta del comitato organizzatore: tutto il paese tramite le sue varie associazioni.

Una tre giorni che ha coinvolto tanti volontari, prima, nella preparazione degli stand e nella organizzazione delle varie manifestazioni, poi, il gruppo di massaie alla cucina che ha saputo dimostrare elevate capacità, la

squadra alle graticole che data la composizione era già una garanzia di buon risultato ed inoltre tutto il gruppo di giovani che per tre sere si sono alternati per dare un ottimo servizio ai tavoli e al bar.

Ed infine tutti gli altri che si sono resi utili nei vari lavori di supporto, come quelli che hanno passato le notti in bianco per sorvegliare le strutture e quelli che hanno provveduto allo smantellamento delle attrezzature a festa finita.

Un cordiale ringraziamento va a tutti coloro che hanno comunque partecipato ed anche ai tanti altri che avrebbero voluto dare la loro opera ma non sono stati avvertiti; lo faremo la prossima volta, perché ci sarà sicuramente una prossima volta.

Forse era già nella mente la volontà di istituire un comitato di questo tipo, l'iniziativa della Compagnia del Buon Umore di invitare le forze del paese a collaborare per la realizzazione della targa in ricordo di Don Fuschini, (subito accettata con calore) ha fatto capire quanto fosse grande la volontà di collaborare, la fede in tale iniziativa che animava il presidente del Comitato Cittadino Secondo Galassi, il quale si è impegnato con grande passione e sacrificio, il suo esempio ha trascinato tutti e il risultato si è visto, grazie.

e sumàr vécc



LA RAGIONE DELLA SPERANZA

Alcuni lettori molto curiosi mi hanno chiesto come mai non ho raccontato nel nostro bollettino come si è svolto il Compleanno del Cardinale Ersilio Tonini (95 anni lo scorso 20 luglio). Lo faccio ora anche se in ritardo. Chi ha avuto la fortuna di prendervi parte come il sottoscritto avrà senz'altro qualche cosa da dire e si porterà dietro un ricordo. E' stato un Compleanno molto intenso, tra la Santa Messa da lui celebrata in mattinata con le Autorità - tra cui il Sindaco Fabrizio Matteucci, il Presidente della Provincia Francesco Giangrandi, il Prefetto Floriana De Sanctis, il deputato Gabriele Albonetti, il Consigliere regionale Miro Fiammenghi, e il Presidente del Consiglio comunale Walter Fabbri - , le telefonate, le visite, e le richieste di intervista di giornalisti locali e nazionali. "Un giorno mia zia, vedendomi con in mano una rivista missionaria, si spaventò: Non vorrai mica abbandonare i tuoi?". E andò a confidarsi con mia madre. Che mi disse: "Non darle retta, siamo poveri ma quello che Dio vorrà da te lo vorremo anche noi". Quante volte abbiamo sentito dal Cardinale questa espressione, così come pure "svegliandoci al mattino dobbiamo chiedere: "Signore, che cosa vuoi da me questa mattina? Che cosa posso fare per te?".



"Ho la consapevolezza di avere un dono raro", spiega il Porporato, componente più anziano del Sacro Collegio dopo il Cardinale benedettino Paul Augustin Mayer. Della Messa presso l'Opera S. Teresa del Bambin Gesù ne hanno dato notizia i quotidiani locali, io vorrei invece far cogliere quanto Tonini ha rilasciato di recente in alcune interviste ai giornalisti. Come ad esempio, a chi gli ha chiesto "Ma si può essere davvero ottimisti, considerando lo scenario che ci circonda?". Così ha risposto. "Sì, certamente sì. Lo sviluppo tecnologico, la scienza hanno avuto un'importanza determinante nel progredire dell'uomo, ma oggi rischiano di trasformarsi in un "boomerang", uno strumento in mano soltanto del più forte contro il più debole, uno strumento di barbarie e non di civiltà". Ottimismo che ben spiega nel suo ultimo libro La ragione della speranza rivolgendosi proprio ai giovani. "Eminenza, perché questo libro?" "L'idea nasce da una

della vita. Partendo da un libro importantissimo di Edgar Morin, L'identità umana, sul futuro dell'umanità, e prima ancora da Maritain; ho cercato di dimostrare che stiamo vivendo un'epoca straordinaria dove l'uomo si interroga nuovamente su che cosa vuole fare di se stesso, del suo futuro". I giovani, continua Tonini, hanno una grandissima responsabilità, la responsabilità di tutte le generazioni che verranno. Ecco perché stiamo vivendo uno dei momenti più decisivi, ma anche più rischiosi, nella storia dell'umanità. I giovani debbono aiutare il mondo a dare uno sguardo alla storia, agli errori del passato e a rimettere al centro di tutto l'individuo, la riscoperta dell'identità di ciascun essere che è la vera ricchezza di questo pianeta. Qui ci vuole un nuovo umanesimo, come sosteneva un pensatore come Pico della Mirandola. "Ma i giovani" ha detto ancora Tonini quest'estate in piazza a Lido Adriano intervenendo assieme al Sindaco ad un incontro pubblico con i cittadini del lido ravennate "non vanno bistrattati, ma devono essere incoraggiati per accrescere in loro l'autostima. Solo così possono diventare parte attiva della società". Mi ha poi fatto riflettere anche quello che Tonini ha detto di noi ravennati che "sono un popolo di estrema sensibilità ma anche un po' particolari che non si conquistano alzando la voce ma mettendosi a disposizione". Sì, l'affetto della Comunità il Cardinale è riuscito a conquistarselo. Strano destino il suo: è rimasto sempre legato a una terra di mangiapreti come la Romagna e lui ci dice: "E' vero, la Romagna non è la sacrestia d'Italia ma, come ho raccontato nel mio ultimo libro, è accaduto anche questo piccolo episodio. Dunque, un signore, lo chiamavano afgano, tanto era radicato nelle sue idee comuniste, ma di comunismo duro, "afgano" appunto, quando a Ravenna arrivò il Papa Giovanni Paolo II; venendo a sapere che c'era la Celebrazione del Pontificale in Sant'Apollinare in Classe, fece di tutto per ottenere un "pass" ed entrare nella Basilica. Alla sera tornò al suo circolo e si mise a raccontare meraviglie. Qualcuno obiettò, allora, che c'era da meravigliarsi che, un mangiapreti come lui, dicesse quelle cose. E l'afgano, quasi a giustificarsi, rispose: "un momento: io sono andato a vedere il Capo di uno Stato straniero". "I romagnoli sono fatti così e io, con loro, sto molto bene". Anche noi Caro Cardinale stiamo bene con Lei e come Le ha scritto il Sindaco Le chiediamo "di continuare a starci vicino e di aiutarci per farci diventare sempre più cittadini del mondo".

Julles Metalli

ATTIVITÀ SOCIALI

Sabato 24 ottobre ore 19,30
Braciolata nella "Baita" della Parrocchia

Mercoledì 11 novembre
Tradizionale cena sociale di S.Martino
dallo "Stagni"

Per entrambe le iniziative prenotarsi da
Renzo Guardigli tel 348.6505503
0544.433357

I 10 ANNI DI DON BRUNO

10 anni sono trascorsi da quando don Bruno Gallerino è arrivato da noi. Il tempo vola rapido e sembra l'altro giorno quando nel settembre 1999 don Bruno fu chiamato a reggere la parrocchia di Porto Fuori in sostituzione di don Marco Cavalli.

Dieci anni pieni di intensa attività pastorale e di iniziative volte a mettere al passo dei tempi una parrocchia in continua espansione anche per effetto dell'aumento della popolazione.

La costituzione e il funzionamento del consiglio pastorale vanno proprio nel senso di modernizzare l'organizzazione parrocchiale rendendola maggiormente partecipativa da parte dei fedeli.

Altre notevoli realizzazioni sono state portate a termine da don Bruno al fine di rendere il complesso parrocchiale più fruibile dalla popolazione, a partire dal rifacimento del teatro oggi diventato una sala multi uso in cui anche la Compagnia del Buon Umore, quando può, fa le sue belle esibizioni.

Non dimentichiamo la ristrutturazione dell'ex convento che da fatiscente fabbricato è stato trasformato in struttura potenzialmente idonea ad accogliere importanti progetti di accoglienza.

Senza altro avremo dimenticato di ricordare altre importanti realizzazioni e ce ne scusiamo fin da ora.

Anche la collocazione della targa commemorativa di don Fuschini, che è stata possibile grazie alla sua comprensiva concessione e intercessione presso le autorità diocesane, verrà ascritto nei meriti di don Bruno, al quale auguriamo ancora tanti anniversari di proficua attività per lo sviluppo e la promozione della parrocchia di S. Maria in Porto Fuori.

RINGRAZIAMENTO

Ringraziamo Renato Suatoni per la generosa offerta fatta alla Compagnia del Buon Umore in memoria della defunta moglie Alda.

LUTTO

La Compagnia del Buon Umore piange assieme alla famiglia Ferri la improvvisa e prematura scomparsa di Fiorenzo. Alla famiglia ed ai parenti vogliamo esprimere le più sentite condoglianze di tutti i soci e i simpatizzanti della Compagnia.

*Il Raglio, Circolare della Compagnia del
Buon Umore di Porto Fuori*



Invito della Redazione

La redazione invita tutti quelli che amano scrivere, recitare e partecipare ai lavori della Compagnia, di contattare Renzo cell. 348.6505503 cornazzani.claudio@tiscali.it

BREVE CRONOLOGIA DELLA PARROCCHIA DI PORTO FUORI

La chiesa di Santa Maria in Porto Fuori, acquistata nel 1915 dal cardinale Falconieri e denominata in un primo tempo S.Rocco Campagna, fu eretta a parrocchia il 15 agosto 1915.

Primo reggente fu nominato don Giuseppe Stagnani, alla dipendenza della parrocchia di S.Rocco; solo il 16 giugno 1917 gli venne affidato il titolo di parroco.

Don Stagnani morì il 3 gennaio 1937 e il 1 giugno dello stesso anno venne nominato parroco don Mario Mazzotti che prese pieno possesso del nuovo incarico il 15 agosto 1937 tenendolo fino al 1 ottobre 1945. In sostituzione di don Mazzotti, ritiratosi dall'esercizio parrocchiale dopo la tragedia del bombardamento della basilica di Porto Fuori, venne nominato parroco don Francesco Fuschini che ha esercitato l'incarico fino al pensionamento, avvenuto nella settimana di passione del 1982.

Dalla S. Pasqua del 1982 l'incarico di parroco è stato affidato a don Marco Cavalli, già parroco di Lido Adriano, che lo ha conservato fino a settembre del 1999.

Dal settembre 1999 la titolarità della parrocchia passa a don Bruno Gallerino, l'attuale parroco.

ASINI E PROFESSORI

Dalle memorie di alcuni amici abbiamo ricostruito le figure di coloro che furono i protagonisti dello stendardo della nostra Compagnia. L'idea venne naturalmente al fondatore, don Fuschini, il quale nei primi anni cinquanta si avvalse della collaborazione di alcuni amici insegnanti alla scuola media S. Pier Damiano di Ravenna, dove anche don Francesco ha insegnato per lunghi anni. Professore di disegno in quella scuola era allora un bolognese, Mario Bonazzi, che non era uno qualunque in quanto vantava titoli accademici e buona fama, tanto che gli fu commissionata anche parte della decorazione della nave ammiraglia della flotta mercantile, l'Andrea Doria, simbolo dell'Italia nel mondo. Peraltro il Bonazzi, di cui si ricorda il tratto distinto ed una moglie gelosissima, si tratteneva pochi anni sulla piazza di Ravenna in quanto ben presto ritornò a insegnare nella sua Bologna. Al Bonazzi si rivolse quindi don Francesco per realizzare un simbolo originale che fosse testimonianza di gioviale perseveranza e ne uscì l'asinello rampante, apparentemente irridente e spensierato, come doveva essere la Compagnia del Buon Umore, in realtà molto in sintonia col carattere dolce e testardo del pretino di Porto Fuori. Poi si trattò di trasferire il bozzetto su stoffa ed allora don Francesco si avvalse di un'altra collega d'insegnamento, la professoressa Maria Luisa Toni, di Ravenna, insegnante di economia domestica (come si chiamava allora) nella stessa scuola.

E la Toni, pazientemente, ricamò l'asinello, in bianco su stoffa blu, e così nacque lo stendardo che ancora oggi conserviamo gelosamente e che rimarrà per sempre lo stemma della nostra Compagnia.

Abbiamo cercato inutilmente di scoprire tracce e ulteriori notizie degli autori della nostra bandiera o dei rispettivi eredi, ma non abbiamo saputo gran che.

Si sa che il prof. Bonazzi quando si trasferì a Bologna aveva un figlio, mentre la prof. Toni, sposatasi non più giovanissima, era senza figli; c'era una sorella insegnante alla scuola media di Faenza, ma di più non abbiamo saputo. Se qualcuno dei lettori ha notizie più complete di quanto abbiamo saputo, si prega di farci sapere.